

Maurizio Vivarelli

*Un'idea di biblioteca.
Lo spazio bibliografico
della biblioteca pubblica*

Manziana, Vecchiarelli, 2010,
p. 245, € 25,00

La lettura di questo libro di Vivarelli mi ha fatto venire in mente una storia, per alcuni una leggenda, relativa alla ricostruzione scenografica realizzata per il film *Il Gattopardo* di Luchino Visconti, tratto dal romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Pare che per le ambientazioni del film Visconti avesse preteso delle autentiche suppellettili dell'Ottocento nelle quali addirittura fosse contenuta biancheria originale dell'epoca. Tale apparentemente maniacale attenzione ai particolari, oltre a rispondere a ponderati canoni estetici, mirava a condizionare il comportamento dell'attore: un conto è recitare sapendo che se apri un cassetto non troverai nulla o soltanto dei banali pezzi di stoffa; tutt'altra cosa è aprirlo e trovarvi quello che il principe di Salina avrebbe "realmente" potuto vedere. In una scena approntata con il massimo dell'accuratezza, l'attore si trovava immerso in uno spazio scenico armonioso di cui ben conosceva tutti i dettagli e che, in quanto speculare rispetto al proprio personaggio, lo spronava a mettere in atto una recitazione più consapevole e più efficace, oltre che intensa e coinvolgente. Non si trattava tanto, o solo, di rendere la recitazione realistica ma, piuttosto, di rendere "vera" e visibile allo spettatore l'idea a monte e da cui scaturiva la recitazione, l'agire percepibile e concreto.

Mutatis mutandis, mi pare che questo

libro si avvicini a questa visione: il bibliotecario che agisce nello spazio bibliografico della biblioteca con la piena consapevolezza di quanto è sotteso alla sua realizzazione e che padroneggia i prerequisiti teorici o le idee basilari da cui tale spazio trae origine, ottiene risultati in termini di efficienza del servizio sicuramente più che apprezzabili. Nelle diverse attività della biblioteca – dalla pianificazione dei servizi alla revisione delle raccolte, dalla catalogazione alla gestione dei servizi agli utenti – un conto è operare a testa bassa rispettando diligentemente regole preimpostate o concetti sviluppati da altri e stratificati nel tempo, senza preoccuparsi di averne sempre piena consapevolezza in ogni singola attività; un altro conto è, invece, svolgere le mansioni quotidiane quando se ne conoscono profondamente le basi teoriche, le idee di origine e i principi cardine che ne rappresentano sia l'essenza che il fondamento. Solo in quest'ultimo caso il nostro lavoro può rappresentare un "plusvalore", sia rispetto al modo di interpretare il ruolo del bibliotecario, sia nei confronti di chi la biblioteca la frequenta e ne fa uso. Quanto detto può sembrare scontato solo in apparenza, poiché talvolta può apparire velleitario attribuire troppo valore ad aspetti teorico-concettuali, soprattutto se non collegati con evidenza alla gestione biblioteconomica quotidiana che innegabilmente richiede elevate dosi di pragmatismo.

Con queste premesse e accompagnato dalla consapevolezza che questo libro non è una guida pratica alla gestione della biblioteca pubblica, il lettore potrà forse evitare di aspettarsi ciò che chiaramente non potrà trovare nell'opera di cui qui si tratta. Non a caso, nelle pagine intro-

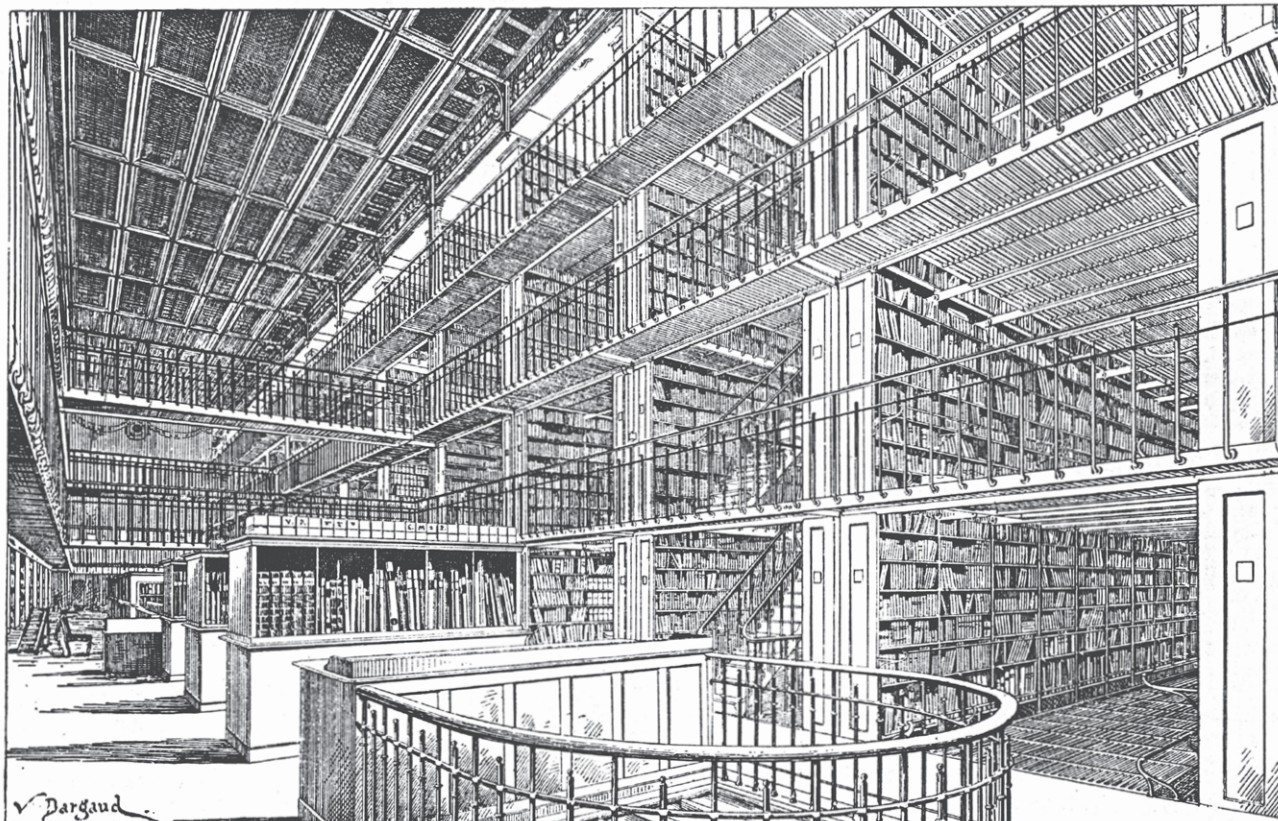
duitive del volume, l'autore espone gli obiettivi e le finalità dell'opera, ma contestualmente spiega anche di cosa non parlerà nel corso delle sue argomentazioni. Questo libro non snocciola norme, non è un manuale, non vuole offrire risposte assolute. Piuttosto pone delle domande e solleva argomenti di riflessione. Né può essere identificato come una raccolta di contributi orientati alla "diretta concretezza del fare biblioteconomico". Piuttosto l'autore affronta e approfondisce una riflessione relativa allo spazio bibliografico – tema più volte presente nella letteratura scientifica degli ultimi anni – attraverso l'esposizione del concetto di "idea" di biblioteca. E lo fa raccogliendo e rielaborando scritti recenti dedicati a questi argomenti; mettendo in chiaro, fin dalle prime righe del libro, che l'obiettivo è quello di "occuparsi delle biblioteche in quanto oggetti che, nello spazio, si rendono visibili".

Il libro è strutturato in quattro parti, ciascuna delle quali ben collegata alle altre, con rimandi continui e mai gratuiti. Rimandi che, più che ripetizioni, appaiono come sviluppi e approfondimenti di tematiche affrontate da molteplici punti di vista. Nella prima parte l'autore introduce concetti biblioteconomici in senso generale, funzionali per lo sviluppo del discorso nei capitoli successivi. Descrive le relazioni tra elaborazione teorica – e quindi i modelli concettuali – e la concreta organizzazione spaziale, che dei modelli concettuali – diremmo – è la reificazione. Qui, come in altri passi del libro, Vivarelli ci fa rispolverare il platonismo e lo innesta, in più riprese, nella sua esposizione dell'idea di biblioteca. Oltre all'approfondimento dell'idea di biblioteca come spazio bibliografico, altro filo rosso del vo-

lume è rappresentato dall'esposizione del concetto di "biblioteca come testo": se un testo è "l'insieme degli elementi che si offrono alla decodifica di chi leggendoli li interpreta", allora per la biblioteca si può utilizzare la metafora testuale per definirne l'identità; ciò è ancora più vero se, oltretutto, diamo per assodato che un testo è un "sistema" e una "rete" (termini che risultano più che familiari ai bibliotecari). In questa prospettiva, quindi, i testi non vanno intesi come elementi isolati, ma visti uno per uno come parte di un sistema, come elementi portanti di azioni comunicative, inseriti in un contesto. E qui Vivarelli si avvale anche della legittimazione di Pierre Bayard (*Come parlare di un libro senza averlo mai letto*, Milano, Excelsior 1981, 2007), secondo il quale "l'essere colti" non si misura in base ai libri letti, ma nel saper creare connessioni, sa-

persi orientare nel loro insieme, nel loro "fare sistema" e nel saper (ri)collocare ciascun libro, ciascun concetto in rapporto agli altri. Dunque, la biblioteca – parimenti a un testo e a un libro – ha la capacità di creare connessioni, alimenta diversi punti di vista ed è, inoltre, uno spazio bibliografico aperto alla costruzione di molteplici significati. Come ci suggerisce Musil nella ben nota pagina de *L'uomo senza qualità* opportunamente citata da Vivarelli, ciò che conta è la visione d'insieme, che è possibile proprio nello spazio bibliografico, che è lo "spazio delle connessioni dei significati". L'autore sviluppa poi nei capitoli successivi la sua riflessione attraverso l'esposizione di esperienze concrete presso la Biblioteca Fortegueriana e la Biblioteca San Giorgio di Pistoia. Tale salto nel concreto e nel visibile appare assolutamente con-

gruo, anche perché contribuisce a chiudere il cerchio del richiamo alla gnoseologia platonica. In particolare, per la Biblioteca San Giorgio, Vivarelli si sofferma a puntualizzare quanto sia stato importante, dal suo punto di vista, partire dalla dotazione bibliografica che ritiene essere *l'imprinting* da cui far originare la pianificazione gestionale-organizzativa, la quale non può mai prescindere dal posseduto e deve tenerne conto in tutte le varie fasi delle attività. Nell'ultima parte del libro vengono poi raccolti e analizzati gli elementi che contribuiscono a realizzare lo spazio bibliografico della biblioteca pubblica, in ordine a problematiche metodologiche. Concetto di "spazio" che Vivarelli, qui come in altri scritti, distingue nelle sue tre accezioni: architettonico, digitale e bibliografico. Lo spazio architettonico è lo spazio fisico, il risultato del-



Parigi, Bibliothèque nationale (Henry Labrouste, 1868)

la progettazione architettonica. Lo spazio digitale si riferisce alle “modalità tecnologiche, simboliche, estetiche, attraverso cui si definiscono e si strutturano le relazioni tra spazio architettonico e contenuti informativo-documentari accessibili attraverso la tecnologia di rete”. Lo spazio bibliografico consiste invece nell’insieme di procedure, metodi e principi attraverso i quali vengono gestiti gli oggetti bibliografici.

Un’idea di biblioteca, solo in prima battuta poco amichevole, è da leggere nella sua interezza e, in perfetta sintonia con il concetto di biblioteca che vi è esposto, risulta “leggibile” ed efficace allorquando se ne abbia una visione d’insieme e lo si collochi in rapporto alle riflessioni e ai dibattiti più recenti in ambito biblioteconomico. Non è forse un manuale da tenere sulla propria scrivania come un formulario o un vademecum, ma è un libro che una volta letto accresce le nostre conoscenze e consente di affrontare il nostro lavoro con rinnovata attitudine, con più elevata consapevolezza del nostro agire biblioteconomico.

Insomma, il libro di Vivarelli può diventare la nostra preziosa biancheria dentro il canterano ottocentesco, che nessun utente dovrà mai vedere, ma di cui sentirà sicuramente gli effetti. Quando ho guardato il film *Il Gattopardo* non ho visto i fazzoletti di lino ricamati a mano e ben ripiegati dentro ad uno dei cassetti aperti da Burt Lancaster/Principe di Salina. Ma l’effetto complessivo della scena, l’intensità della recitazione, il perfetto incastro del personaggio all’interno dello spazio in cui si muove e l’armonia dell’immagemovimento hanno appagato la mia mente e attivato una intensa comunicazione sensoriale e intellettuale. Tale effetto è dovuto alla compresen-

za di molti elementi e, forse, anche a quella impeccabile biancheria che c’è, ma che rimane ben nascosta allo sguardo dello spettatore. Non sarebbe male se, nello spazio della biblioteca pubblica, sempre più utenti potessero trovarsi in uno stato d’animo analogo a quello appena descritto.

LUCIA ANTONELLI

Biblioteca della Scuola superiore della
Pubblica amministrazione locale, Roma
lantonelli@sspal.it